THIASOS

RIVISTA DI ARCHEOLOGIA E ARCHITETTURA ANTICA

2025, n. 14.2

Negotiatores italici ad *Agrigentum*: la sede di una *societas publicanorum* nel quartiere ellenistico-romano?

a cura di Giuseppe Lepore, Maria Serena Rizzo, Cristina Soraci

«THIASOS» Rivista di archeologia e architettura antica

Anno di fondazione: 2011

Direttore: Giorgio Rocco (Politecnico di Bari, Dipartimento di Architettura, Costruzione e Design - ArCoD; Presidente CSSAr Centro di Studi per la Storia dell'Architettura, Roma)

Comitato editoriale: Monica Livadiotti, Editor in Chief (Politecnico di Bari, Dipartimento ArCoD), Roberta Belli (Politecnico di Bari, Dipartimento ArCoD), Luigi M. Caliò (Università degli Studi di Catania, Dipartimento di Scienze Umanistiche), Maria Antonietta Rizzo (Università di Macerata, Dipartimento di Lettere e Filosofia), Giorgio Ortolani (Università di Roma Tre, Dipartimento di Architettura); Fani Mallouchou-Tufano (Technical University of Crete, School of Architecture; Committee for the Conservation of the Acropolis Monuments – ESMA); Gilberto Montali (Università di Palermo, Dipartimento di Culture e Società)

Redazione tecnica: Paolo Baronio (Scuola Superiore Meridionale, Napoli), Davide Falco (Politecnico di Bari, Dipartimento ArCoD), Antonello Fino (Politecnico di Bari, Dipartimento ArCoD), Gian Michele Gerogiannis (Università degli Studi di Catania, Dipartimento di Scienze Umanistiche), Chiara Giatti ("Sapienza" Università di Roma, Dipartimento di Scienze dell'Antichità), Antonella Lepone ("Sapienza" Università di Roma, Dipartimento di Scienze dell'Antichità), Giuseppe Mazzilli (Università di Macerata, Dipartimento di Studi Umanistici), Luciano Piepoli (Università di Bari, Dipartimento di Ricerca e Innovazione Umanistica), Valeria Parisi (Università della Campania Luigi Vanvitelli), Konstantinos Sarantidis (Ministero della Cultura Ellenico), Rita Sassu (Unitelma, "Sapienza" Università di Roma).

Comitato scientifico: Isabella Baldini (Università degli Studi di Bologna "Alma Mater Studiorum, Dipartimento di Archeologia), Dimitri Bosnakis (Università di Creta, Dipartimento di Storia e Archeologia), Margherita G. Cassia (Università degli Studi di Catania, Dipartimento di Scienze Umanistiche), Ortwin Dally (Deutsches Archäologisches Institut, Leitender Direktor der Abteilung Rom), Vassilikì Eleftheriou (Director of the Acropolis Restoration Service YSMA), Diego Elia (Università degli Studi di Torino, Dipartimento di Scienze Antropologiche, Archeologiche e Storico Territoriali), Elena Ghisellini (Università di Roma Tor Vergata, Dipartimento di Antichità e Tradizione Classica), Kerstin Höghammar (professore emerito Uppsala University, Svezia), François Lefèvre (Université Paris-Sorbonne, Lettres et Civilizations), Marc Mayer Olivé (Universitat de Barcelona, Departamento de Filología Latina), Marina Micozzi (Università degli Studi della Tuscia, Viterbo, Dipartimento di Scienze dei Beni Culturali), Massimo Nafissi (Università degli Studi di Perugia, Dipartimento di Scienze Storiche sezione Scienze Storiche dell'Antichità), Massimo Osanna (Università degli studi di Napoli Federico II, Direttore generale Soprintendenza Pompei), Domenico Palombi ("Sapienza" Università di Roma, Dipartimento di Scienze dell'Antichità), Chiara Portale (Università degli Studi di Palermo, Dipartimento di Beni Culturali sezione archeologica), Elena Santagati (Università degli Studi di Messina, Dipartimento di Civiltà Antiche e Moderne), Piero Cimbolli Spagnesi ("Sapienza" Università di Roma, Dipartimento di Storia dell'Architettura, Restauro e Conservazione dei Beni Architettonici), Thomas Schäfer (Universität Tübingen, Instituts für Klassische Archäologie), Pavlos Triantaphyllidis (Director of the Ephorate of Antiquities of Lesbos, Lemnos and Samos, Greece), Nikolaos Tsoniotis (Ephorate of Antiquities of Athens, Greece)

Valentina Caminneci, *Italici ad Agrigento: vecchie e nuove ipotesi sul cosiddetto "Oratorio di Falaride"*

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale ed è di proprietà esclusiva dell'Editore ed è soggetta a copyright.
Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.
La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare l'editore, il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con l'Editore.

Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l., via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)
http://www.edizioniquasar.it/

ISSN 2279-7297

Tutti i diritti riservati

Come citare l'articolo:
V. Caminneci, *Italici ad Agrigento: vecchie e nuove ipotesi sul cosiddetto "Oratorio di Falaride"*,
in Lepore G., Rizzo M.S., Soraci C. (a cura di), Negotiatores *italici ad* Agrigentum*: la sede di una* societas publicanorum *nel quartiere ellenistico-romano?*, *Thiasos* 14.2, 2024, pp. 39-54

Gli articoli pubblicati nella Rivista sono sottoposti a referee nel sistema a doppio cieco.

Italici ad Agrigento: vecchie e nuove ipotesi sul cosiddetto "Oratorio di Falaride"

Valentina Caminneci*

Keywords: Oratory of Phalaris, Temple of Hercules, *Italici*.

Parole chiave: Oratorio di Falaride, Tempio di Ercole, *Italici* .

Abstract:
This paper re-examines the small temple known as the Oratory of Falarides, in the light of the past studies and new archaeological research carried out on the San Nicola hill, where the Roman forum was. Starting from an epigraphic document found in 1925 in the area around the temple, we address the issue of the presence of Italics and Romans in Agrigentum *and the question of the temple dedicated to Hercules, mentioned by Cicero.*

Il contributo riesamina il tempietto noto come Oratorio di Falaride, alla luce della storia degli studi e delle nuove ricerche archeologiche eseguite sul poggetto San Nicola, dove era l'area pubblica della città romana. Partendo da un documento epigrafico rinvenuto nel 1925 nell'area dell'edificio, si affronta la questione della presenza di Italici e Romani ad Agrigentum *e del tempio dedicato a Ercole, ricordato da Cicerone.*

1. Breve storia delle ricerche[1]

Il tempietto che svetta sul poggetto San Nicola, detto convenzionalmente "Oratorio di Falaride", rappresenta uno dei simboli più suggestivi del paesaggio della città antica. Le testimonianze iconografiche della letteratura odeporica documentano le modifiche architettoniche apportate al monumento lungo i secoli.

La trasformazione nel XV secolo in cappella del vicino convento dei francescani ha stravolto la fisionomia originaria dell'edificio, aprendo ad Ovest, su quella che era la parete di fondo, un ingresso ad arco ogivale, sostituendo il tetto piano con una volta a crociera e chiudendo l'accesso sulla fronte orientale con un'abside[2] (fig. 1).

Con le prime indagini di scavo, nel XIX secolo, si rinvennero «le colonnette e le fondazioni di un portico prostilo e tetrastilo a oriente della cella: quei resti furono dispersi o riseppelliti»[3]. In quell'occasione furono eseguiti i primi rilievi del tempietto, studiato in seguito anche da Koldewey e Puchstein che lo attribuirono all'età ellenistica[4].

* Soprintendenza BB. CC. AA. Agrigento, valentina.caminneci@regione.sicilia.it

[1] La ricerca su Agrigento antica deve tanto agli studi fondamentali di Monica Livadiotti, Luigi Maria Caliò e Antonello Fino, che, in sinergia con il Parco della Valle dei Templi, hanno dato un contributo determinante alla conoscenza dell'urbanistica della città e, in particolare dell'area pubblica, oltre che alla scoperta del teatro. Per questo, ma soprattutto per quanto io stessa ho imparato, attingendo, come nel caso di questo articolo, ai loro scritti e alle numerose esperienze di confronto scientifico condivise, esprimo con la massima stima, tutta la mia riconoscenza.

[2] Una recente ricerca archivistica ha ricostruito le vicende dell'edificio, dal riuso di età medievale, ai restauri e ai passaggi di proprietà (Zarbo 2010, pp. 210-239). La scalinata di accesso ad Ovest fu demolita dal regio custode Torremuzza a fine Settecento, mentre l'abside fu rimossa, come diremo, nel XIX secolo.

[3] Lo Faso Pietrasanta 1836, p. 84.

[4] Koldewey, Puchstein 1899, pp. 182-183.

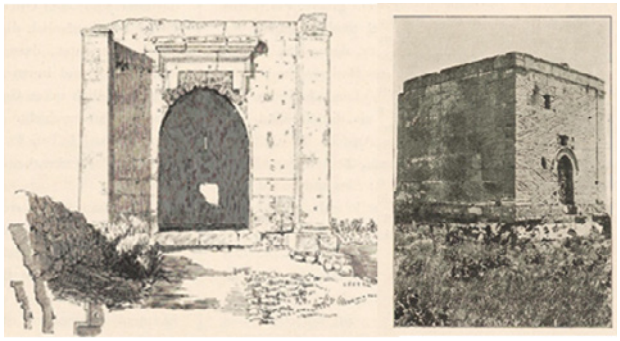

Fig. 1. 1-2, L'Oratorio di Falaride nei manoscritti illustrati di Michele Vella (1: da Vella 1766-1768; 2: su concessione della Biblioteca Lucchesiana di Agrigento); 3: Petit temple antique (da Houel IV, 1787); 4: *Oratorium* des Phalaris (da Koldewey, Puchstein 1899); 5: L'Oratorio di Falaride; cartolina illustrata, prima dello scavo del 1925.

Fig. 2. Il cosiddetto Oratorio di Falaride e l'epigrafe. Scavi Marconi 1925 (da Marconi 1926).

Negli anni Venti del secolo scorso la base e il podio furono messi in luce dai saggi di Pirro Marconi, che fornì la prima edizione completa del monumento, rivedendone anche l'interpretazione tradizionale. Piuttosto che di un edificio di culto, si sarebbe trattato di un *heroon* funerario a tempietto, privato, eretto per la matrona, ricordata da una iscrizione frammentaria su lastra calcarea, recuperata nell'area, di cui parleremo a breve[5] (fig. 2).

Gli scavi effettuati nello spazio circostante tra il 1959 e il 1963 da Ernesto de Miro misero in luce un contesto di grande complessità e di estremo interesse, rivelando un'intensa edificazione e una stratigrafia articolata tra l'età postmedievale e il VI secolo a.C. Le ricerche confermavano il ruolo chiave del poggetto di San Nicola nell'impianto urbano. Il cosiddetto Oratorio sarebbe stato costruito su una terrazza creata sul riempimento che copriva un edificio a gradoni, identificato dallo scopritore come un *ekklesiasterion* e datato nel IV secolo a.C.[6] (figg. 3-4).

A circa undici metri dalla fronte del tempietto si trovava un altare quadrangolare, costruito sulla gradinata, a Nord del quale era un'esedra (fig. 5). Un porticato, di cui rimangono esigue tracce, circondava il piazzale, mentre a Nord, nell'area oggi occupata dal moderno Museo Archeologico, gli scavi portarono alla luce, al limite del costone di roccia che marginava l'area, le fondazioni di un sacello di età ellenistica e una serie di ambienti, identificati come botteghe romane.

Negli anni Ottanta del secolo scorso le indagini proseguirono a Nord del Museo, dove emersero i resti dell'edificio di riunione della *boulé*, costruito su un sacello bipartito di età arcaica, in un piazzale sorretto da poderosi muri di terrazzamento[7].

A partire dai primi anni del 2000 gli scavi si estendono ancora a Nord del *bouleuterion* portando alla luce una piazza monumentale, aperta a Sud e racchiusa su tre lati da un portico con un tempietto su podio, le cui fasi costruttive si datano tra il II secolo a.C. e il I d.C.[8]

Nell'ultimo decennio il Parco della Valle dei Templi, in collaborazione con il Politecnico di Bari e con l'Università di Catania, ha intensificato le ricerche in questo esteso spazio pubblico, che hanno condotto alla scoperta, nell'estremità sudorientale, del teatro, datato nel II secolo a.C.[9]. Proprio quest'anno, poi, sono riprese le indagini sull'*ekklesiasterion* in collaborazione con la Scuola Normale di Pisa, che prevedono il ristudio del monumento dal punto di vista architettonico e nuovi saggi di controllo stratigrafico[10].

Infine, nell'area nota come Quartiere Ellenistico Romano, le ricerche condotte a partire dal 2023, potrebbero rivelare nuovi scenari circa la topografia e l'estensione dell'area pubblica. Nel IV isolato, pochi metri a Nord dei due edifici termali tardoantichi, lo scavo condotto dall'équipe scientifica del Parco della Valle dei Templi e dell'Università di Bologna ha portato parzialmente in luce le fondazioni di un edificio monumentale articolato in due ambienti, distilo *in antis*, di cui non è ancora chiara la matrice privata o pubblica. La cronologia, anche alla luce degli intonaci dipinti e degli stucchi recuperati in crollo, risalirebbe al tardo II secolo a.C.[11].

2. Il cosiddetto "Oratorio di Falaride" e il suo contesto

Le indagini archeologiche, facendo luce sul contesto, hanno restituito una nuova identità al tempietto, da monumento enigmatico a ridosso di un complesso monastico rurale a edificio importante della storia costruttiva di *Agrigentum*. Risorta dopo la violenta conquista del 210 a.C., reintegrato il corpo civico grazie al provvedimento demografico adottato da *T. Manlius*, che dedusse *coloni de oppidis Siculorum*, la città riacquista una forma di autonomia attraverso la *lex de senatu cooptando,* che stabiliva gli equilibri tra cittadini di diversa provenienza[12].

Fin qui il racconto delle fonti storiche, mentre l'evidenza archeologica testimonia un piano di monumentalizzazione, che investe sia gli spazi pubblici che i quartieri privati[13].

[5] Marconi 1926, pp. 106-118, figg. 11-14, tav. IV; Marconi 1929, pp. 123-124, figg. 75-78. I saggi seguirono ai restauri curati da Francesco Valenti nel 1920.

[6] Notizie preliminari delle indagini in De Miro 1963; 1967, poi riprese in De Miro 2011 e 2012.

[7] De Miro 1985.

[8] Per un resoconto delle ricerche e l'inquadramento delle strutture, Livadiotti, Fino 2017.

[9] Sulla scoperta del teatro si vedano i contributi in Caliò *et alii* 2017. La cronologia è stata proposta in via preliminare sulla base dei saggi nelle fondazioni del muro *in summa cavea*. Altri indizi rivelano che l'area era già stata frequentata, ma ancora non è chiaro se ci fu una fase costruttiva del teatro precedente a quella di età romana.

[10] Il progetto di ricerca, assegnato a Giuseppe Rignanese, sta già dando risultati promettenti.

[11] Caminneci *et alii* 2024. Dal crollo provengono, oltre ad intonaci dipinti e cornici, frammenti di lacunari in stucco di modulo quadrangolare, con linee dipinte color porpora ad evidenziare le profilature, simili a quelli attestati nella Casa del Fauno.

[12] Sulla conquista del 210 a.C.: Liv. 26.40.13. Sull'intervento di T. Manlius, intorno al 198 a.C. e sul senato agrigentino, Cic. *Verr.* 2.123-124: *Agrigentini de senatu cooptando Scipionis leges antiquas habent, in quibus et illa eadem sancta sunt et hoc amplius: cum Agrigentinorum duo genera sint, unum veterum, alterum colonorum quos T. Manlius praetor ex senatus consulto de oppidis Siculorum deduxit Agrigentum*.

[13] Sulla monumentalizzazione degli spazi pubblici nelle città siciliane nel II secolo a.C. cfr. Prag 2014, p. 180.

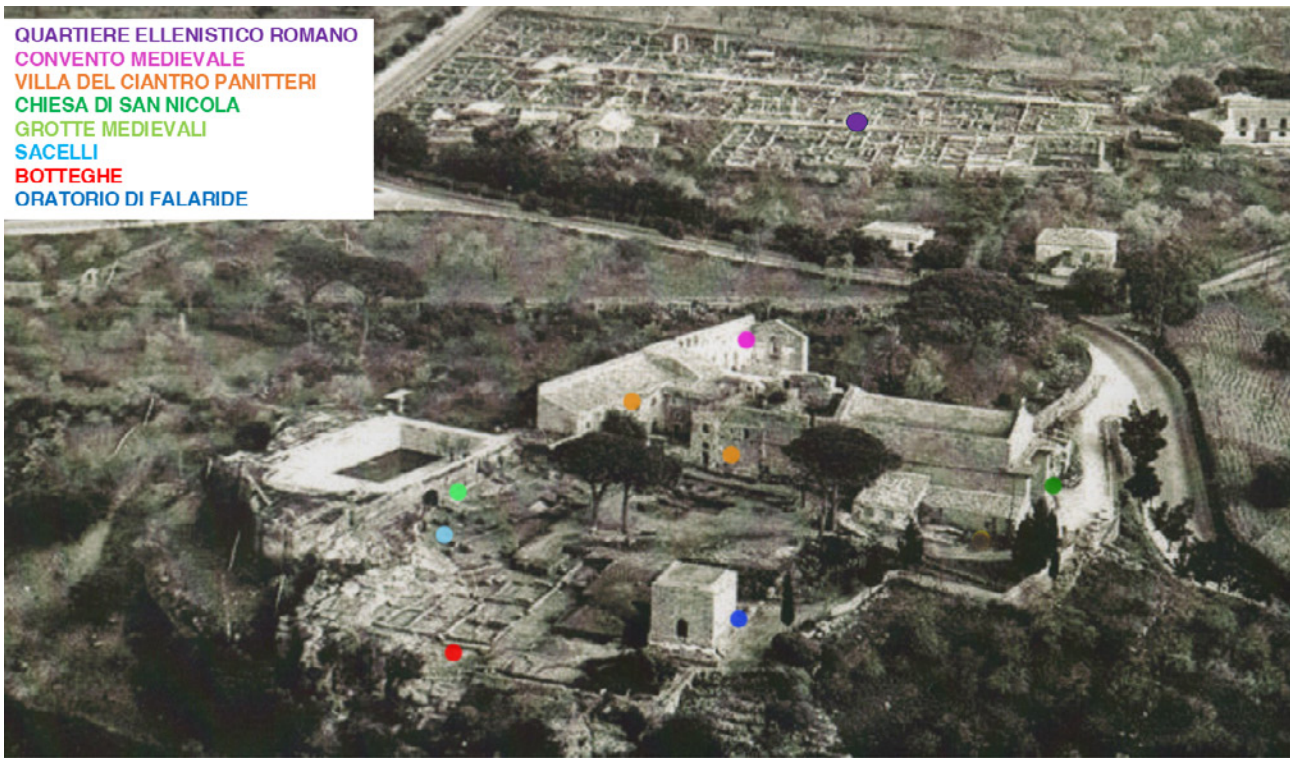

Fig. 3. Ripresa aerea del poggetto di San Nicola, 1959 (Archivio fotografico Soprintendenza BB.CC.AA. di Agrigento).

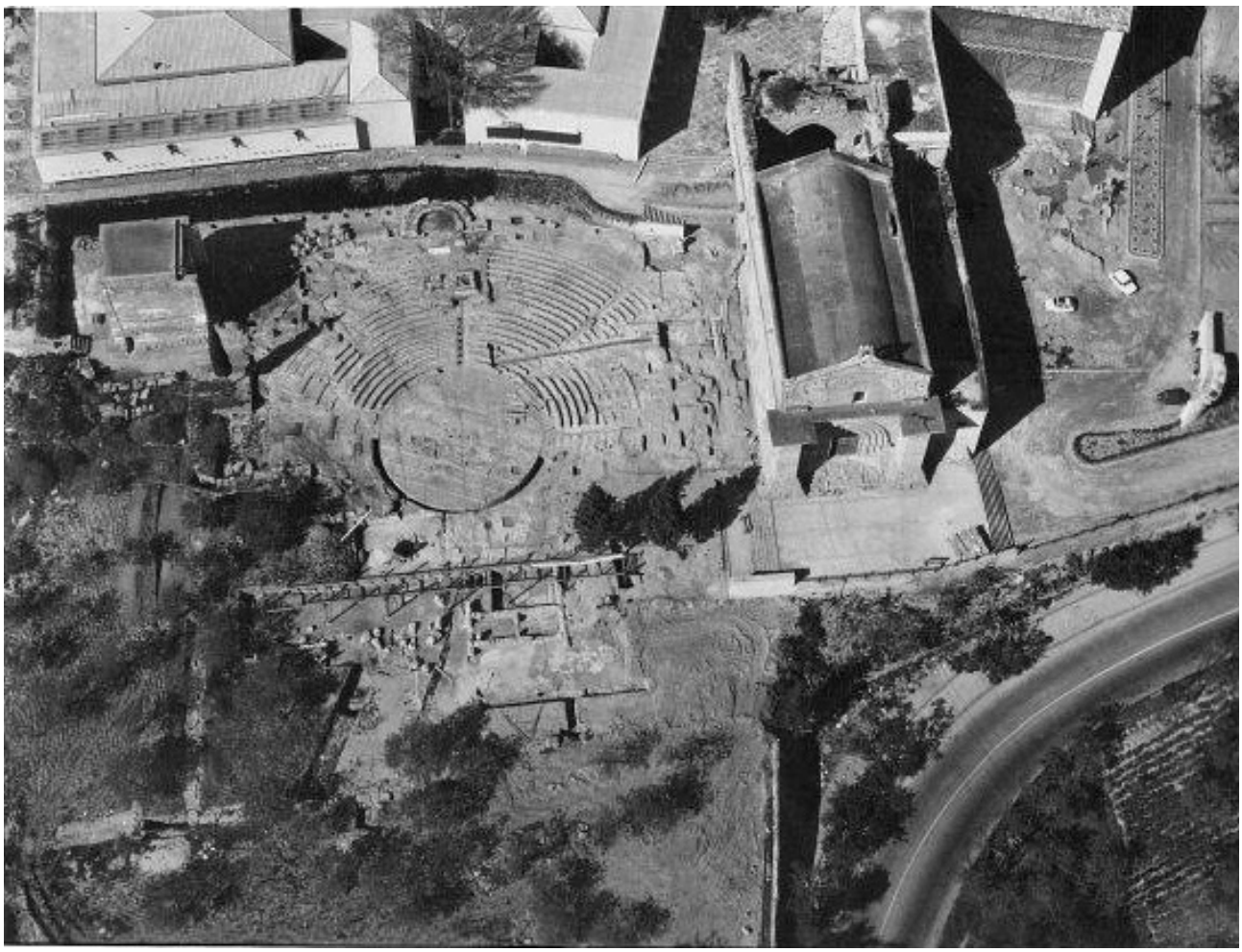

Fig. 4. Ripresa aerea dell'*ekklesiasterion*, 1964 (Archivio fotografico Soprintendenza BB.CC.AA. di Agrigento).

Come è stato osservato, questi interventi sono rilevabili in molti centri dell'Isola, una sorta di omologazione del paesaggio monumentale – attraverso l'adozione di modelli architettonici e stilistici comuni –, favorita da dinamiche socio-economiche abbastanza simili, attribuibili al pieno II sec. a.C.[14]

Ad *Agrigentum* lo spazio pubblico si inseriva in un sistema di isolati modulari tra due *plateiai* con una serie di piazze articolate su più livelli, sorrette da muri di contenimento in elegante opera quadrata e raccordate, probabilmente, da *stoai*[15]. Tale soluzione scenografica conferiva una fisionomia molto simile alle città teatroidi di area greca e microasiatica di età ellenistica[16].

I dati in nostro possesso ci consentono, dunque, di ricostruire l'area pubblica tra il II e il I secolo a.C. con piazze, portici, edifici di riunione (*bouleuterion* e teatro), tempietti e sacelli.

Il cosiddetto Oratorio di Falaride e il tempio del santuario ellenistico romano mostrano i segni della novità, a cominciare dal modello architettonico, altro rispetto alla tradizione di architettura templare della *polis*: entrambi prostili, tetrastili e costruiti su un podio, elemento discendente dal tempio etrusco italico, adottato in seguito dall'architettura medioellenistica magno greca[17].

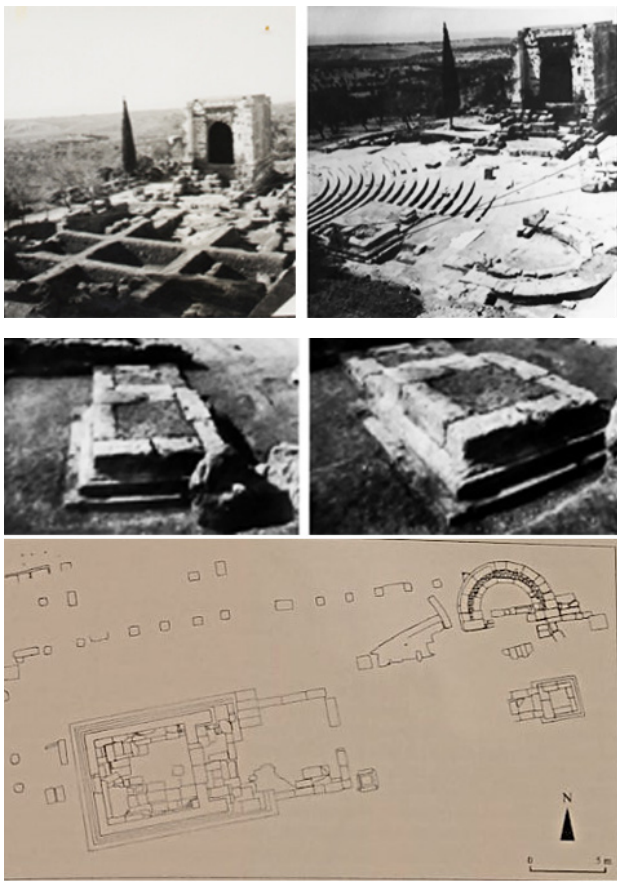

Fig. 5. Gli scavi sul lato est dell'Oratorio, l'altare e l'esedra, 1962 (Archivio fotografico Soprintendenza BB.CC.AA. di Agrigento). Planimetria (da De Miro 2011).

3. L'Oratorio di Falaride: tempietto o heroon*?*

Come abbiamo detto, l'identificazione come *heroon* funerario proposta da Marconi si basava sul rinvenimento di un'epigrafe, incisa su un blocco di calcarenite, tagliato alle estremità e rotto nella parte inferiore. La datazione dell'iscrizione, I secolo a.C., fu estesa *sic et simpliciter* al tempietto.

Il testo, di cui si conservano solo in parte le prime due righe, ricorda un personaggio di origine italica, di cui resta la parte finale del *nomen*, il patronimico, la tribù di appartenenza, la *Teretina*, il *cognomen Pius* e la menzione della madre in accusativo[18]:

[---]*us M(arci) f(ilius) Ter(etina) Pius /*
[---] *matrem suam*

A differenza di Marconi, che non esitò a collegare il documento epigrafico all'edificio, noi nutriamo diversi dubbi, innanzitutto per le circostanze del rinvenimento. L'iscrizione, ci dice lo stesso Marconi, non sarebbe stata *in situ,*

[14] Campagna 2019. Il fervore edilizio documentato dall'evidenza archeologica rimanda ad una committenza altolocata e colta, disposta a sostenere i costi di maestranze esperte, desiderosa di prestigio e di visibilità di fronte ai nuovi equilibri politici e sociali determinati dalla conquista. L'esibizione dell'*urbanitas* equivaleva per queste élites locali alla legittimazione del proprio status, non meno importante dell'ostentazione della *luxuria* privata. Anche i *bouleuteria* presenti nelle aree pubbliche e ricordati dalle fonti storiche ed epigrafiche testimoniano il ruolo politico di gruppi dominanti.

[15] Brienza, Caliò 2018.

[16] Livadiotti, Fino 2017.

[17] Rimandiamo alle considerazioni espresse da Fuduli 2015. La modanatura di base del podio è formata da un plinto, un listello e un'ampia gola rovescia, con la parte superiore concava più ampia e sviluppata di quella inferiore convessa, che figura anche nell'altare del cosiddetto Oratorio. De Miro (1996, pp. 161-165) richiama a confronto il tempio di Dioniso a Pergamo. Una recente ricostruzione del complesso sacro è stata elaborata da Wolf 2016.

[18] m 1,46x0,46x0,36. La faccia superiore del blocco presenta la traccia di un incasso rettangolare poco profondo per alloggiare qualche giunto (cm 15x8). Le lettere e il *ductus* sono un po' irregolari, i tratti della M sono obliqui e abbastanza divaricati, la "V" non è appuntita, ma arrotondata. Dimensione delle lettere: largh. Max. 13,1; alt. max. 11,5. Distanza tra le righe: cm 5; tra le lettere max. cm 3,5; un segno triangolare, tra le parole, distanti 5 cm; nel primo rigo la parola *PIUS* è a 20 cm da TER ed è separata da due segni triangolari.

Fig. 6. Tempietto *in antis*, detto Cappella di Falaride, nella villa del signor Panitteri (da Politi 1826).

Fig. 7. Giardino del Museo Archeologico di Agrigento: colonne del pergolato e frammento di cornice marmorea rilavorata come fontana (foto Eduardo Cicala).

ma «venne ritrovata tra le macerie a oriente del tempietto». Inoltre, aggiungiamo noi, il blocco si presenta tagliato e rifinito sui lati brevi, evidentemente, ai fini di un reimpiego successivo in una costruzione che non conosciamo.

Ripercorrere la storia recente dei luoghi può essere utile per esaminare con maggiore chiarezza la questione. Possediamo una planimetria dell'area redatta nel 1891 a seguito di un contenzioso in merito all'esproprio dei terreni della famiglia Vella-Morreale, finalizzato alla costruzione di una strada di accesso al cosiddetto Oratorio di Falaride, circondato da un grande vigneto[19]. Ma fino al 1829 lo spazio compreso tra il lato ovest della chiesa di San Nicola e l'Oratorio era utilizzato come area a orto di pertinenza della villa, inseritasi tra le strutture medievali del convento del XIV secolo, appartenuta al ciantro Giuseppe Panitteri, noto per avere venduto nel 1824 alla Corona di Baviera alcuni vasi attici a figure rosse della sua ricca collezione di antichità recuperate verosimilmente nelle sue estese proprietà nella Valle dei Templi[20]. E' grazie a lui, probabilmente, che furono eseguite le prime indagini sul tempietto e fu rimossa l'abside sul lato orientale[21] (fig. 6).

Le aiuole del moderno Museo Archeologico, a Est della chiesa, sono quanto resta di quello che fu un tempo il giardino del ciantro, dove era un ampio pergolato di colonne di calcarenite sormontate da un dado forato attraverso il quale passavano le assi alle quali si attaccavano i viticci rampicanti (fig. 7). Qui sono ancora collocati alcuni pezzi antichi come frammenti architettonici- basi, cornici e fusti di colonne- sarcofagi in terracotta e in marmo, che, forse, facevano parte della collezione del Panitteri. Tra questi abbiamo identificato il frammento rilavorato come fontana di una cornice marmorea in stile corinzio di forma curvilinea, che Giuseppe Pancrazi e Jean Pierre Houel videro nel XVIII secolo nelle terre a valle di San Nicola, poi acquistate dal ciantro[22].

[19] *Superficie espropriata al fondo di San Nicola per la costruzione della via di accesso al monumento antico denominato Oratorio di Falaride.* Fondo S. Nicola appartenente alla signora Marianna Morreale vedova Vella. Disegno a penna di china, carta lucida colorata, con legenda, scala: 1:500, autore: ing. Eugenio Lo Presti. 1891 (ASAG - Archivio di Stato di Agrigento - Atti finanziari di P.S., busta 50).

[20] Caminneci 2025, pp. 25-27.

[21] Le indagini furono eseguite da Serradifalco (vedi nota 3). L'Oratorio privo dell'abside è documentato nel 1826 in una tavola di Raffaello Politi (Politi 1826, tav. XX, pp. 52, 96: «Tempietto in antis, detto Cappella di Falaride, nella villa del signor Panitteri».

[22] Una mattina del 1727 l'erudito olandese D'Orville, visitando i resti dell'antica Akragas, assiste alla scoperta dei frammenti di una cornice marmorea in stile corinzio di fattura pregiatissima (D'Orville 1764, cap. V, p. 107). Sulle testimonianze successive: Pancrazi 1751, p. 95; Houel 1784, IV, p.40, tav. CCXXXII.

Altri nove frammenti di questa cornice furono poi collocati nel giardino Panitteri su un muro semicircolare in opera isodoma, realizzato da Raffaele Politi[23]. Dunque, non possiamo escludere che anche gli altri pezzi decontestualizzati presenti nelle aiuole siano sopravvissuti allo smembramento della celebre collezione di antichità, ammirata da viaggiatori e studiosi del XIX secolo[24]. Nel caso dei sarcofagi, per esempio, è abbastanza verosimile la provenienza dalle necropoli della città antica, considerata l'attività sfrenata degli scavatori sguinzagliati dal ciantro, i cui possedimenti si estendevano alla piana di San Gregorio. È possibile, dunque, che anche il nostro blocco iscritto facesse parte della collezione e che non avesse rapporto alcuno con l'area in cui fu rinvenuto da Marconi nel 1925.

Tenteremo di sciogliere il nodo dell'interpretazione del testo dell'iscrizione, prima di valutare un'altra ipotesi sulla provenienza. Le epigrafi funerarie ci suggeriscono alcune possibilità di integrazione delle lacune: *infelicissimam matrem suam fecit, post* o *supram matrem suam vixit, matrem suam hic condidit*[25].

Ma secondo Jonathan Prag la nostra sarebbe piuttosto una iscrizione onoraria con l'uso dell'accusativo alla greca, documentato anche in altri testi, come l'iscrizione da Halaesa, oggi perduta, datata al 193 a.C.: *Italicei L. Cornelium Scipionem honoris causa*[26].

Comunque, siamo di fronte alla testimonianza di un'iniziativa privata, volta a celebrare la memoria familiare.

L'esistenza di *delubra* urbani e rurali, dedicati a uomini e donne per commemorarne le virtù, è testimoniata da Cicerone, che, affranto per la morte di Tullia, confessava il desiderio di far vivere chi muore, preservando la *memoria* ed il *verum decus* dell'amata figlia perduta per sempre[27]. Assalito dai ricordi, confidava ad Attico di voler erigere un *fanum,* ricorrendo ad ogni genere di attestazioni desunte dai più autorevoli pensatori sia greci sia latini[28].

Come è stato osservato, la memoria da parte del padre per diventare oggettiva deve incarnarsi in una struttura tangibile e riconoscibile a livello spaziale, sociale e politico, sulla base di quel legame tutto romano e molto visivo *locus>memoria>motus animi*[29]. La testimonianza di Cicerone è illuminante per comprendere le manifestazioni esterne legate agli affetti privati e sarebbe interessante poter approfondire quale fosse il criterio di scelta dei luoghi deputati ad accogliere questi edifici, specie in ambito urbano[30].

Tornando al nostro contesto, nel caso in cui l'epigrafe venisse veramente dall'area del poggetto, c'è da chiedersi se un *monumentum* privato -una statua o altro- dedicato dalla *pietas* filiale, potesse trovare posto nell'esedra a Nord dell'altare, che, De Miro ritenne coeva al tempietto, ma che a noi sembra, invece, frutto di un intervento successivo, che obliterò una parte del portico del piazzale[31]. In ogni caso, messo in discussione il legame con l'iscrizione, vengono meno i presupposti di una datazione al I secolo a.C. del tempietto, che, peraltro, anche stilisticamente, potrebbe essere più antico[32]. L'ipotesi di Mario Torelli, che collegava alla deduzione dei coloni il momento della costruzione dell'edificio, identificato come luogo di culto dedicato a Scipione, nuovo ecista, sebbene fosse poco più di una semplice suggestione difficilmente verificabile, avrebbe colto nel segno non solo circa la matrice pubblica dell'edificio, ma anche riguardo all'inquadramento cronologico[33].

Oggi, alla luce dei dati stratigrafici emersi dallo scavo del santuario ellenistico romano e del teatro, la datazione al II secolo a.C. acquista maggiore solidità, mentre si delinea un quadro sempre più chiaro e coerente con le fonti storiche della trasformazione urbanistica e monumentale che accompagnò il passaggio da *Akragas* ad *Agrigentum*.

A questo punto, far luce sulla cronologia dell'*ekklesiasterion* è essenziale, non solo ai fini della comprensione dello spazio agorale in età greca, di cui ancora sappiamo ben poco, ma anche per datare la fase di rioccupazione dei luoghi e l'evoluzione dell'area pubblica nell'ottica di Roma[34].

[23] Così Giuseppe Picone: *Il ciantro Panitteri proprietario una volta di questo fondo, ad insinuazione del Signor Politi, eresse a sue spese una picciola mole circolare, che coronò di questa-cornice, tanto per ornamento della sua villa, quanto per comodo dei visitatori* (1882, p. 41). Nel progetto del moderno Museo Archeologico Franco Minissi, pur mantenendo la stessa soluzione espositiva, ha spostato la cornice, che era collocata originariamente grosso modo presso il *bouleuterion,* sul vialetto di ingresso della Chiesa di San Nicola.

[24] Caminneci *et alii* c.d.s.

[25] *CIL* VI, 26121 (69-96 d.C.); *CIL* VIII, 27884; *CIL* X, 02729 (101-230 d.C.); *CIL* VI, 26802 (71-130 d.C.)

[26] Prag 2018, p. 31. *ILS* 864.

[27] *Cum vero et mares et feminas complures ex hominibus in deorum numero esse videamus et eorum in urbibus atque agris augustissima delubra veneremur, adsentiamur eorum sapientiae, quorum ingeniis et inventis omnem vitam legibus et institutis excultam constitutamque habemus* (*Cons.*, frg. 23 Vitelli = Lact., *inst.*, I, 15).

[28] *Att.* 12.18.1: *Ego, quantum his temporibus tam eruditis fieri potuerit, profecto illam consecrabo omni genere monumentorum ab omnium ingeniis sumptorum et Graecorum et Latinorum.*

[29] Malaspina 2020, pp. 133-136.

[30] Nella Sicilia di età ellenistica rimangono numerosi esempi di santuari rupestri nella fascia periurbana non lontani dalle necropoli e in prossimità delle porte. A Lilibeo, vi erano esposte le edicole dipinte datate tra fine II e inizi I a.C., che documentano la presenza di romani in città (Portale 2020).

[31] De Miro 2011, p. 34.

[32] Rimandiamo alle osservazioni di Campagna (2007, p. 119) circa la possibilità di rialzamento della cronologia, oltre a Fuduli 2015 e Fino, Livadiotti 2017.

[33] Coarelli, Torelli 1984, p. 152. Wilson ritiene si tratti di un edificio costruito da un architetto locale su committenza di un patrono romano (1990, p. 31).

[34] Si vedano a questo proposito le considerazioni espresse da Cristina Soraci circa la concezione dei luoghi pubblici in Grecia e a Roma (Soraci 2018).

4. Italici ad Agrigentum

L'iscrizione in greco, recentemente rinvenuta a Segesta e attribuita al II secolo a.C., testimonia, ancora una volta, l'uso dei notabili della città di celebrare i membri della propria famiglia nell'area pubblica. È *Diodoros*, già noto per la dedica alla sorella *Minyra*, sacerdotessa di Afrodite Urania, che offre agli dei la statua del padre Tittelos, ginnasiarca, costruttore dell'*ephebikon*[35].

L'epigrafe di Agrigento, un secolo dopo, attesta le stesse modalità di autorappresentazione, documentando l'ingresso nel corpo civico dell'elemento italico. L'ignoto dedicante dell'iscrizione ritrovata da Marconi apparteneva alla *tribus Teretina,* istituita nel 299 a.C. nella regione compresa tra il Liri e il Volturno, lungo la via Appia, comprendente le città di *Venafrum, Allifae, Teanum Sidicinum, Minturno, Sinuessa*[36]. Malgrado, dunque, la frammentarietà del testo, l'informazione è di grande interesse[37], perché contribuisce alla ricostruzione di una "geografia" di quei rapporti intessuti nel corso del I secolo a.C. tra *Agrigentum*, i Romani e gli Italici, improntati, come Cicerone tiene a sottolineare, alla pacifica convivenza e alla reciproca convenienza di interessi commerciali[38].

È ben nota la dedica dei *negotiatores* italici di Agrigento a Pompeo Magno[39], al quale si rivolse l'agrigentino *Sosippus* per rappresentare la situazione incresciosa degli *aratores* siciliani[40] e, forse, il *Favonius* citato nell'iscrizione di Terracina dedicata dagli agrigentini sarebbe stato il partigiano di Pompeo, fatto uccidere da Ottaviano, ricordato dalle fonti storiche[41]. Numerosi e vari documenti epigrafici attestano la presenza, almeno dall'età augustea, degli *Annii* di Puteoli, da dove provenivano anche quei *mercatores, homines locupletes atque honesti,* accorsi a Siracusa a testimoniare contro le angherie di Verre[42]. Ad Agrigento la *gens Annia* sembra avere un ruolo di primo piano nel commercio dello zolfo, estratto in vari siti minerari dell'*hinterland*[43].

Puteoli era l'ultima tappa delle rotte mercantili che, partendo dalla Siria e dall'Egitto, transitavano per Delo e per la Sicilia prima di giungere sulle coste tirreniche dell'Italia, trasportando i prodotti preziosi ricordati da Cicerone: porpora di Tiro, profumi, stoffe di lino, gemme e perle, vini greci e schiavi asiatici[44].

A proposito di *venales,* le recenti ricerche condotte nell'area a Est di Porta V da parte dell'Università Bordeaux Montaigne hanno condotto a una scoperta singolare riguardo alla cosiddetta *Tholos,* nota dalle indagini del secolo scorso, che non ne avevano, però, chiarito la funzione[45].

Secondo la nuova ipotesi potrebbe trattarsi di un edificio per il mercato degli schiavi, costituito da due recinti circolari concentrici, scoperti e muniti di cancellate, affine a quello identificato da Jean Charles Moretti nell'*agorà* di Theophrastos a Delos[46] (fig. 8).

[35] *ISegesta* G1: Διόδωρος Τιττελου Ἀππειραῖος/ τὰν ἀδελφὰν αὐτοῦτα/ Μινύραν Ἀρτέμωνος ἱερατεύουσαν/ Ἀφροδῖται Οὐρανίαι; *ISegesta* G36: Διόδωρος Τιττελου Ἀππειραῖος/ τὰν εἰκόνα τοῦ πατρὸς/ ἐκ τῶν ἰδίων ἀνέθηκε/ γυμνασιαρχέσαντος/ καὶ τὸ ἐφηβικὸν κατασκεώσαντος/ ἐκ τῶν ἰδίων θεοίς. L'iscrizione edita da Ampolo 2022.

[36] Liv. 10.9.14: *Et lustrum eo anno conditum a P. Sempronio Sopho et P. Sulpicio Sauerrione censoribus tribusque additae duae, Aniensis ac Terentina.* Sulle attestazioni delle tribù nelle epigrafi siciliane, Prag 2010.

[37] Non avendo elementi per potere identificare il personaggio, possiamo solo fare riferimento ad altre testimonianze epigrafiche, come il senatore *M. Cosconius M.f | Ter(etina)*, ricordato alla fine del II secolo a.C. nel *senatus consultum de agro pergameno.* Si vedano anche *CIL* IX, 2335: *M. Aedius M. f. Teretina (tribu) Celer (*da *Allifae); CIL* X, 4864*: Sex. Pulfennius M. f. Teretina (tribu) Salutaris (*da *Venafrum).*

[38] Cic. *Verr.* 2.4.93: *Cives Romani, viri fortes atque honesti, permulti in illo oppido coniunctissimo animo cum ipsis Agrigentinis vivunt ac negotiantur*.

[39] *ILLRP* 380 = *CIL* VI.40903: *Italicei qui Agrigenti negotiantur* (67 - 52 a.C.). Amela Valverde 2006; Prag 2018, p. 31 osserva la persistenza dell'etnico identitario *Italici* ancora venti anni dopo il *bellum sociale.*

[40] Cic. *Verr.* 2.3.204: *Multa Sosippus Agrigentinus apud Cn. Pompeium consulem nuper, homo disertissimus et omni doctrina et virtute ornatissimus, pro tota Sicilia de aratorum miseriis graviter et copiose dixisse ac deplorasse dicitur; ex quibus hoc iis qui aderant,++nam magno conventu acta res est,++ indignissimum videbatur, qua in re senatus optime ac benignissime cum aratoribus egisset, large liberaliterque aestimasset, in ea re praedari praetorem, bonis everti aratores, et id non modo fieri sed ita fieri quasi liceat concessumque sit.*

[41] *ILLRP* 398: *M Favonius M f leg(ato) popul(us) Agrigent(inus)* è generalmente identificato con l'uomo politico, edile nel 53 a. C. e pretore nel 49 a.C., che fu partigiano di Pompeo dall'inizio della guerra civile fino a Farsalo; perdonato da Cesare, tornò a Roma. Schieratosi con i Cesaricidi fu fatto prigioniero a Filippi e ucciso per ordine di Ottaviano. Secondo Ryan 2002 l'epigrafe si riferirebbe a un avo di questo personaggio.

[42] Cic. *Verr*. 2.5.154. *Adsunt enim Puteoli toti; frequentissimi venerunt ad hoc iudicium mercatores, homines locupletes atque honesti, qui partim socios suos, partim libertos, partim conlibertos spoliatos in vincla coniectos, partim in vinclis necatos, partim securi percussos esse dicunt*. Tra questi Cicerone cita in particolare *P. Granius* e *M. Annius splendissimus eques Romanus a Siracusa* (Cic. *Verr.* 2.5.29). In favore di uno di questi ricchi mercanti puteolani, Cicerone scrive due lettere indirizzate nel 52-1 e 47-6 a.C. al governatore della Sicilia, perché agevoli il commercio granario dall'isola di *C. Avianius Flaccus* e, morto lui, dei suoi figli (*fam*. 13, 75 e 79). Sugli *Annii*, Camodeca 2018, pp. 129-134.

[43] Sul ruolo degli *Annii* nel commercio dello zolfo e sull'iscrizione della base votiva dall'area pubblica, Zambito 2013-2014: sui bolli delle tegole della villa romana di Durrueli, Polito, Tripodi 2018.

[44] Cic. *Verr.* 2.5.145-146: *Illi ad deprecandum periculum proferebant alii purpuram Tyriam, tus alii atque odores uestemque linteam, gemmas alii et margaritas, uina non nulli Graeca uenalisque Asiaticos, ut intellegeretur ex mercibus quibus ex locis nauigarent.*

[45] Cavalier 2018.

[46] Moretti, Fincker, Chankowski 2012.

Fig. 8. Area di Porta V, la *tholos* (da Cavalier 2018); ricostruzione del mercato degli schiavi nell'*agorà* di Theophrastos a Delos (Moretti, Fincker, Chankowski 2012).

La testimonianza di Diodoro sul saccheggio perpetrato in città e nel territorio durante la prima guerra servile dagli schiavi ribelli guidati da Cleone, rende questa tesi ancora più attraente[47]. L'edificio, datato al II secolo a.C., si inserirebbe quasi certamente in un'area a destinazione pubblica, con portici ed edicole, a ridosso di Porta V, aperta sul lato meridionale delle mura e, verosimilmente, collegata al bacino portuale, individuato recentemente a Sud della confluenza dei due fiumi agrigentini. Infine, *Agrigentum* con il suo porto sembra perfettamente collegata al movimento di merci e nella rete di scambi del Mediterraneo[48], anche alla luce dei dati della circolazione delle anfore rinvenute nei contesti agrigentini che confermano stretti rapporti con l'area del Lazio e della Campania, ma anche con l'Egeo orientale[49].

[47] Diod. 34 fr. 15: τινας τῶν πλησίον οἰκετῶν πείσας συναπονοήσασθαι, κατέτρεχε τὴν πόλιν τῶν Ἀκραγαντίνων καὶ τὴν πλησιόχωρον πᾶσαν.

[48] È tra i porti commerciali ricordati da Cicerone (Cic. *Verr.* 2.2.75.185: *Cogitate nunc - cum illa Sicilia sit, hoc est insula quae undique exitus maritimos habeat, - quid ex ceteris locis exportatum putetis, quid Agrigento, quid Lilybaeo, quid Panhormo, quid Thermis, quid Halaesa, quid Catina, quid ex ceteris oppidis, quid uero Messana*).

[49] In particolare, si vedano i dati del relitto di Porto Palo di Menfi (carico misto di anfore puniche, greco italiche tarde e Dressel 1, II-I a.C.) e quelli recentissimi dal Santuario ellenistico romano, dove, nella fase tra il II e il I a.C., si registra la diminuzione di tutti i tipi anforici precedentemente attestati (greco-italiche 6%, di tipo punico 23%, orientali costanti al 4%), poi la preponderante presenza delle anfore italiche (attestate con il 66%) e infine la comparsa di nuove produzioni, come le iberiche (attestate con il 12%). Le anfore italiche, in particolare la Dressel 1, restano la categoria maggiormente diffusa almeno fino alla metà del I sec. d.C. ca. (Caliò 2022).

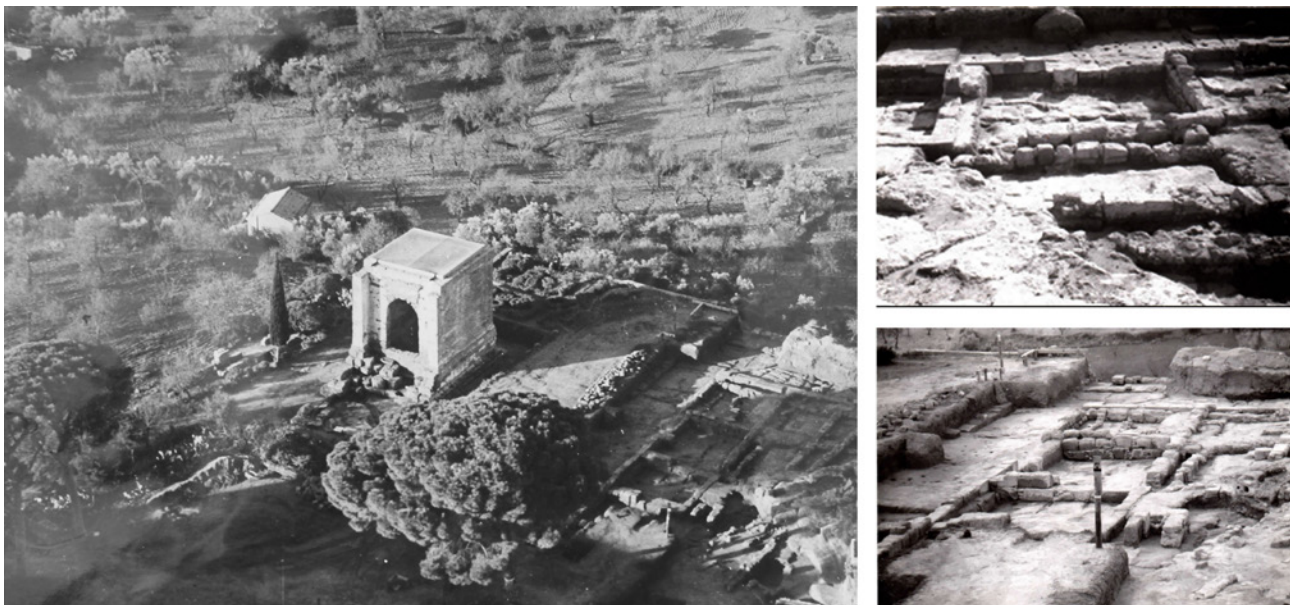

Fig. 9. Le botteghe romane a Nord del cosiddetto Oratorio di Falaride, 1959 (Archivio fotografico Soprintendenza BB.CC.AA. di Agrigento).

5. Non longe a foro

In conclusione, vorremmo condividere una suggestione, partendo dal noto passo del *de signis* sull'assalto notturno perpetrato dagli scherani di Verre al veneratissimo tempio di Ercole, che sorgeva non lontano dal foro della città[50].

Da questo racconto è nata precocemente nella letteratura archeologica, consolidandosi pervicacemente nel racconto sulla città antica, l'identificazione del Tempio A con l'edificio ricordato da Cicerone[51].

A questa tesi se ne lega un'altra, che individua il foro nello spiazzo poco a Nord del tempio dove in passato si era supposta l'esistenza di una "*agorà* inferiore", per la presenza di alcune strutture murarie, che oggi si tende piuttosto a identificare come parte del *temenos* o degli edifici di servizio dell'*Olympieion*.

Cercheremo di esaminare meglio la questione, usando lo "sguardo" di Cicerone. Tra il 75 e il 70 a.C., periodo in cui l'Arpinate può essere stato ad Agrigento, il sistema di piazze sul poggetto San Nicola è già stato realizzato da circa un secolo. Il Foro propriamente detto, secondo il parere ormai unanime degli studiosi, si trovava nel piazzale, all'incrocio della *plateia* E-F con lo *stenopos* che corre lungo il lato occidentale, dove sorse il complesso del santuario ellenistico romano, il cui ruolo rappresentativo è confermato dalla fase successiva di età imperiale, con la trasformazione del tempio in *templum rostratum* e con l'arredo scultoreo del portico abbellito da statue togate di marmo raffiguranti magistrati o senatori. Cicerone vide anche il nostro tempietto, che, trovandosi *non longe a foro,* poteva essere il tempio dedicato a Ercole[52]. Stando alla ricostruzione di De Miro, sul lato nord del cosiddetto Oratorio, esisteva un complesso di botteghe, anche queste coerenti con un culto di Ercole (fig. 9).

Il racconto ciceroniano sul furto fallito della statua è preceduto da un preambolo, che mira a sottolineare la coesione del corpo civico agrigentino e la perfetta integrazione della componente romana, a quanto pare assai consistente (*propter multitudinem, permulti*). Il gran numero di Romani in città intimidisce il governatore, che, non avendo il coraggio di pretendere la consegna delle statue da parte del senato, come nelle altre città, ricorre alla rapina[53].

[50] Cic. *Verr*. 2.4.94: *Herculis templum est apud Agrigentinos non longe a foro, sane sanctum apud illos et religiosum*.

[51] A cominciare da Fazello (I, V. p. 127). Secondo De Miro (2012) il tempio A sarebbe un *Heracleion*, dedicato a un culto antico di origine rodia e presente a Gela. *Contra* Wilson 2012, pp. 246-247.

[52] Nell'area del foro Boario c'erano numerosi edifici di culto: *aedes Herculis Invicti in foro Boario*, altrimenti nota come *aedes Aemiliana Herculis*, *aedes Herculis Invicti ad circum Maximum*, corrispondente alla *aedes Pompeiana Herculis*, sorta accanto all'*Ara Maxima Herculis*, infine la *aedes Herculis ad portam Trigeminam*, originariamente dedicata ad *Hercules Victor*, identificata con il cosiddetto tempio di *Hercules Olivarius*. Sui legami tra Ercole e il commercio, Muscillo 2023.

[53] Cic. *Verr*. 2.4.94*: Etenim iste Agrigenti - credo propter multitudinem illorum hominum atque uirtutem, et quod ciues Romani, uiri fortes atque honesti, permulti in illo oppido coniunctissimo animo cum ipsis Agrigentinis uiuunt ac negotiantur - non audebat palam poscere aut tollere quae placebant*; Cic. *Verr*. 2.3.103: *Audietis Agrigentinorum, fortissimorum virorum, diligentissimorum aratorum, querimonias.*

[54] Cic. *Verr.* 2.4.93: *Itaque ab iis qui principes in ea ciuitate erant praecipitur et negotium datur quaestoribus et aedilibus ut noctu uigilias*

Dopo aver subito lo *shock* del furto della preziosa statua di Apollo (*vehementer commota civitas est*)[54]Agrigentini e Romani, *coniunctissimo animo,* difendono il loro patrimonio artistico e religioso, organizzando la vigilanza notturna.

La presenza di Romani e di Italici ad *Agrigentum* è documentata da significativi indizi archeologici.

Gli eccezionali apparati decorativi della Casa III M supportano l'ipotesi, validamente argomentata in questo volume da Cristina Soraci, di una *domus* sede di una *societas publicanorum*[55]. Questo contesto ha restituito altrettanto significative testimonianze di *sacra privata*, databili tra il I secolo a.C. e il II d.C.[56]

Anche l'evidenza della necropoli conferma l'adesione all'ideologia funeraria dell'elemento romano-italico: la scelta dell'incinerazione e i corredi legati al rito del *silicernium*[57]. Aristocratici e ceti in ascesa affidano la trasmissione di valori simbolici e celebrativi della famiglia di appartenenza ai monumenti sepolcrali, eretti lungo i lati della principale via di accesso alla città o alle tombe entro recinti, manifestazione del ruolo di potere rivestito nella comunità.

Il *pantheon* delle Verrine riflette l'intento di presentare un'unica religione, con i nomi degli dei in latino, comune a romani e siciliani, violata dall'empio governatore, che non ruba solo le opere d'arte, ma razzia i santuari[58].

Il furto della veneratissima statua di Ercole è un attacco agli "dei patrii", contro il quale la cittadinanza insorge all'unisono[59]. La reazione immediata (*brevi tempore*) degli agrigentini, messi in allarme dal clamore e dalla colluttazione tra i rapinatori e i custodi, farebbe presupporre la presenza di case tutto intorno: anche questo è un dato coerente con l'ipotesi di identificazione del tempio, a pochi metri dall'area residenziale detta Quartiere ellenistico romano e soprattutto dalle *domus,* inedite, esistenti nella balza immediatamente a Sud della terrazza dove sorge il cosiddetto Oratorio[60]. Quella notte anche Verre si trovava ad Agrigento (*cum esset iste Agrigenti*), forse nella sua residenza in città.

6. Ibi est ex aere simulacrum ipsius Herculis

In conclusione, sempre alla luce del testo di Cicerone, propongo alcune suggestioni sulla statua di Ercole, presente nel tempio *sanctum et religiosum.*

L'Arpinate dubita di aver mai visto qualcosa di più bello, sebbene poi, come in altri casi, smorzi il suo entusiasmo con una confessione di incompetenza sulla materia artistica.[61] Non aggiunge nessun'altra informazione, né riguardante l'autore, né la cronologia. Nella sua requisitoria Cicerone non manca di fare ricorso all'argomento dell'antichità della statua o del culto, come aggravante del sacrilegio commesso dal governatore, danno memoriale e duro colpo ai valori identitari della comunità[62].

Secondo la visione di Cicerone le immagini divine costituiscono la manifestazione concreta della presenza degli dèi nelle vite degli uomini, rivestendo un ruolo di primo piano nella costruzione del divino, attraverso la percezione sensoriale e l'evocazione verbale[63].

L'Ercole agrigentino, sebbene non tanto antico da doverlo sottolineare, è però oggetto di una speciale venerazione, di cui porta i segni: non solo preghiere e rendimenti di grazie, ma anche baci, che hanno consumato il mento e la

agerent ad aedis sacras.

55 Vitr. 6.5.2: *Item feneratoribus et publicanis commodiora et speciosiora et ab insidiis tuta, forensibus autem et disertis elegantiora et spatiosiora ad conuentus excipiundos, nobilibus uero, qui honores magistratusque gerundo praestare debent officia ciuibus, faciunda sunt uestibula regalia alta, atria et peristylia amplissima, siluae ambulationesque laxiores ad decorem maiestatis perfectae; praeterea bibliothecas, pinacothecas, basilicas non dissimili modo quam publicorum operum magnificentia comparatas, quod in domibus eorum saepius et publica consilia et priuata iudicia arbitriaque conficiuntur.*

56 Belfiori 2019; Lepore 2019; Benfatti 2023. Si vedano in questo volume le considerazioni espresse da Giuseppe Lepore e da Cristina Soraci.

57 Caminneci 2018. Le necropoli testimoniano nell'architettura dei mausolei e negli *epitymbia* la persistenza della tradizione ellenistica, evidente, ad esempio, nell'assenza di podio nei monumenti sepolcrali.

58 Cic. *Verr*. 1.5: *Neque hoc solum in statuis ornamentisque publicis fecit; sed etiam delubra omnia, sanctissimis religionibus consecrata depeculatus est. Deum denique nullum Siculis, qui ei paulo magis adfabre atque antiquo artificio factus uideretur, reliquit*.

59 Cic. *Verr*. 2.4.94: *Interea ex clamore fama tota urbe percrebruit expugnari deos patrios, non hostium aduentu necopinato neque repentino praedonum impetu, sed ex domo atque ex cohorte praetoria manum fugitiuorum instructam armatamque uenisse.* Sul sacrilegio di Verre, Luciani 2023.

60 Ambienti domestici con pavimenti in cocciopesto e tessere bianche, in prossimità della cascina detta Casa Colonne.

61 Come il vuoto di memoria a proposito dell'autore delle Canefore del *sacrarium* di Heius (Cic. *Verr.* 2.4.3). Cicerone, comunque, non manca di esaltare le statue trafugate, attingendo gli aggettivi dallo spettro semantico della bellezza (*egregius, elegans, nobilis, optimus, perfectus, praeclarus, pulcherrimus, singularis, eximia venustate, summo artificio*). Sui "sensi di colpa" di Cicerone, Papini 2010.

62 Per esempio, a proposito del *sacrarium perantiquum* di Heius, dell'antichissimo simulacro di Cerere di Catania (*signum fuit Cereris perantiquum*), della statua di Diana di Segesta (*cum summa atque antiquissima praeditum religione*), del tempio di Giunone a Malta (*fanum est Iunonis antiquum*). Sui furti di statue Michelini 2009; sulle immagini e la memoria, Caminneci 2022.

63 Sui fondamenti filosofici del rapporto di Cicerone con le statue degli dei, Beltrão 2021.

64 Ampolo 2016.

65 Plut. *Sylla* 29: λέγεται δὲ ἔχων τι χρυσοῦν Ἀπόλλωνος ἀγαλμάτιον

Fig. 10. Bronzetti miniaturistici di "Eracle meditante" dalla Ny Carlsberg Glyptotek di Copenhagen e dalla Bibliothèque Nationale di Parigi (da Ensoli 2017, Permis d'utilisation par BnF ©Serge Oboukhof ©BnF - CNRS-Maison Archéologie & Ethnologie, René-Ginouvès).

bocca socchiusa della statua (*rictum eius ac mentum paulo sit attritius, quod in precibus et gratulationibus non solum id uenerari uerum etiam osculari solent*).

Tanto ardore conferma la popolarità del culto del dio, la cui dimensione interculturale ne assicurò la diffusione nel Mediterraneo nella sfera pubblica e privata.

La singolare testimonianza dell'iscrizione di Lilibeo, che ricorda un tempio a Ercole Nuritano, realizzato a spese della comunità dei Frentani in Sicilia tra il II e il I secolo a.C., ci dà la misura della fluidità geografica dei culti e dei rapporti tra le comunità nel mondo romano[64].

E, nel caso di *Agrigentum*, nell'universo valoriale condiviso tra popolazione locale e i gruppi romano-italici la venerazione di Ercole, divinità forte e protettrice, particolarmente vicina all'umanità e ai suoi bisogni doveva avere un posto speciale.

Il bacio, infatti, è segno di una relazione intima con il dio: anche Silla baciava durante le preghiere la statuetta d'oro di Apollo di Delfi, che portava con sé in battaglia[65].

Come nel poema lucreziano fra le porte dei templi le statue di bronzo mostrano le mani destre assottigliate per la stretta frequente dei devoti, così la statua agrigentina doveva essere "a portata di bacio", accessibile e ad altezza compatibile con il *tête-à-tête* con i fedeli[66].

Gli scherani di Verre, dopo aver forzato le porte e malmenato le sentinelle, tentano, senza successo, con leve e funi per più di un'ora di rimuovere la statua, ben piantata sul pavimento.

Sebbene non potremo mai provarlo, alla luce delle considerazioni sull'altezza e sulla difficile amovibilità, crediamo potesse trattarsi di una figura imponente, seduta, forse, continuando a via di suggestioni, un Ercole *epitrapezios* o, meglio, un Ercole meditante, ispirato alla statua lisippea trafugata a Taranto da Fabio Massimo nel 209 a.C. e portata a Roma, modello ampiamente riprodotto nelle arti figurative, anche in versione miniaturistica[67].

Guardando i bronzetti, ci colpisce la posa con il gomito destro puntato sul ginocchio, mentre la mano destra regge la testa sotto il mento proteso in avanti e le labbra dischiuse (fig. 10).

ἐκ Δελφῶν ἀεὶ μὲν αὐτὸ κατὰ τὰς μάχας περιφέρειν ἐν τῷ κόλπῳ, ἀλλὰ καὶ τότε τοῦτο καταφιλεῖν οὕτω δὴ λέγων· "Ὦ Πύθιε Ἄπολλον, τὸν εὐτυχῆ Σύλλαν Κορνήλιον ἐν τοσούτοις ἀγῶσιν ἄρας λαμπρὸν καὶ μέγαν ἐνταῦθα ῥίψεις ἐπὶ θύραις τῆς πατρίδος ἀγαγών, αἴσχιστα τοῖς ἑαυτοῦ συναπολούμενον πολίταις;" Sul bacio devozionale nell'antichità, Jucker 1960.

[66] Lucr. *De r. n.* 1, 316-318: *tum portas propter aena/signa manus dextras ostendunt attenuari/saepe salutantum tactu praeterque meantum.*

[67] Sulla fortuna della statua lisippea, Ensoli 2017, p. 82.

Bibliografia

Amela Valverde 2006 = Amela Valverde L., Pompeio Magno Italicei qui Agrigenti negotiantur, in *Gerión* 24, 2006, pp. 195-206.

Ampolo 2012 = Ampolo C., *Agorà greca e* agorai *di Sicilia*, Pisa 2012.

Ampolo 2016 = Ampolo C., *Il culto di Ercole a Lilibeo: un nuovo documento dei rapporti tra genti e culture diverse nella Sicilia Occidentale*, in *Mare internum* 8, 2016, pp. 21-37.

Ampolo 2022 = Ampolo C., *Segesta*. Ephebikon *e ginnasio. L'iscrizione greca di Diodoros figlio di Tittelos sulla base della statua del padre e il suo significato storico (secondo supplemento epigrafico 2021),* in Michelini C. (a cura di), *Scavi e ricerche ad Agrigento (AG; 2021), Entella (Contessa Entellina, PA; 2021), Segesta (Calatafimi-Segesta, TP; 2021) e Locri Epizefiri (Locri, RC)*, Notizie degli Scavi comunicate dalla Scuola Normale Superiore di Pisa, Rassegna archeologica del Laboratorio di Storia Archeologia Epigrafia Tradizione, Pisa 2022, pp. 116-128; 149-173; 254-259.

Belfiori 2019 = Belfiori F., *Su alcuni depositi rituali da Agrigento: prassi sacrificale e 'riti di costruzione' in ambito domestico nel Quartiere ellenistico-romano* (Insula *III, Casa M*), in *MEFRA* 131-132, 2019.

Beltrão 2021 = Beltrão C., *Cicerone e le statue degli dèi,* in *Mythos*, 15 | 2021, mis en ligne le 15 déc. 2021, cons. le 21 septembre 2024.

Benfatti 2023 = Benfatti M., *Agrigento 3. Architettura simulata e cultura visuale. La casa IIIM di Agrigento come un caso di coesistenza cultural*e, Roma 2023.

Brienza, Caliò 2018 = Brienza, E., Caliò, L. M., *Urbanistica e scenografia del quartiere centrale di Agrigento tra età classica ed ellenistica,* in Caminneci *et alii* 2018, pp. 43-62.

Caliò *et alii* 2017 = Caliò L.M., Caminneci V., Livadiotti M., Parello M.C., Rizzo M.S. (a cura di), *Agrigento. Nuove ricerche sull'area pubblica centrale*, Roma 2017.

Caliò 2022 = Caliò L.M., *Per una lettura della ceramica del Santuario ellenistico romano,* in Caliò L.M., Gerogiannis G.M., Leoni F., Raimondi G. (a cura di), *Agrigento 2. Il Santuario ellenistico-romano. Scavi 2013-2017. I materiali,* Studi Agrigentini 2, Roma 2022, pp. 9-18.

Caminneci 2018 = Caminneci V., *Il paesaggio funerario di Agrigento ellenistico romana,* in Caminneci *et alii* 2018, pp. 103-108.

Caminneci 2022 = Caminneci V., Nunc quid undique ablatum sit ostendunt *(Cic. Verr. II 4, 132). Immagini e memoria nelle Verrine di Cicerone*, in *Eikón / Imago* 110, 2022, pp. 197-213.

Caminneci 2025 = Caminneci V., *"Una Villa più deliziosa in Girgenti". Alla ricerca della casa del ciantro in San Nicola, Da Girgenti a Monaco. da Monaco ad Agrigento. Il ritorno dei vasi del ciantro Panitteri*. Catalogo della Mostra (Museo Archeologico Pietro Griffo, Agrigento 18 dicembre 2024 – 18 ottobre 2025), pp. 23-34.

Caminneci *et alii* 2018 = Caminneci V., Parello M.C., Rizzo M.S., Soraci C., *Agrigento ellenistico-romana: coscienza identitaria e margini di autonomia,* Atti della Giornata Internazionale di Studi, (Agrigento 30 giugno 2016), Bari 2018

Caminneci *et alii* 2024 = Caminneci V., Rizzo M.S., Benfatti M., Longhi V., Discordia semina rerum *(Ov.* Metam. *I, 9): recenti indagini e nuove acquisizioni dall'isolato IV del Quartiere Ellenistico-Romano di Agrigento,* in *Sicilia Antiqua* 21, 2024, pp. 51-64.

Caminneci *et alii* c.d.s. = Caminneci V., Fino A., Rignanese G., Scicolone G., *Maxima candidissimi marmoris frusta.* Ipotesi sulla provenienza della cornice marmorea di San Nicola, Agrigento, c.d.s.

Caminneci, Parello, Rizzo 2019 = Caminneci V., Parello M.C., Rizzo M.S., THEAOMAI. *Teatro e società in età ellenistica. Atti delle XI Giornate Gregoriane,* Sesto Fiorentino 2019.

Camodeca 2018 = Camodeca G., *Puteoli romana: istituzioni e società,* Napoli 2018.

Campagna 2007 = Campagna L., *Architettura pubblica ed evergetismo nella Sicilia di età repubblicana*, in Miccichè C., Modeo S., Santagati L. (a cura di), *La Sicilia romana tra Repubblica e Alto Impero* (Atti del Convegno di Studi, Caltanisetta, 20-21 maggio 2006), Caltanissetta 2007, pp. 110-134.

Campagna 2019 = Campagna L., *Trasformazioni urbanistiche in Sicilia alle origini della Provincia. Riflessioni sul ruolo di Roma*, in *KTÈMA Civilisations de l'Orient, de la Grèce et de Rome antiques,* Université de Strasbourg, 2019, La rhétorique de la diplomatie en Grèce ancienne, 44, pp. 123-143.

Cavalier 2018 = Cavalier L., *Mission archéologique «Sanctuaire des divinités chthoniennes d'Agrigente»,* in *Chronique des activités archéologiques de l'École française de Rome [Online]*, Sicile, Online since 02 July 2019, connection on 21 September 2024.

D'Orville 1764 = D'Orville J. Ph., *Sicula, quibus Siciliae veteris rudera, additis antiquis tabulis, illustrantur,* I-II; Amstelaedami 1764.

De Miro 1963 = De Miro E., *I recenti scavi sul poggetto di San Nicola in Agrigento,* in *CronArch* 2, 1963, pp. 57-63.

De Miro 1967 = De Miro E., *L'*ekklesiasterion *in contrada San Nicola ad Agrigento*, in *Palladio* 17, 1967, pp. 164-168.

De Miro 1985 = De Miro E., *Il* bouleuterion *di Agrigento – aspetti topografici archeologici e storici*, in *Quaderni dell'Istituto di Archeologia della Facolta di Lettere e Filosofia dell'Università di Messina* 1, 1985, pp. 7-12.

De Miro 1996 = De Miro E., *Aspetti dell'architettura e dell'urbanistica civile in Agrigento*, in Rizza G. (a cura di), *Sicilia e Anatolia. Dalla preistoria all'età ellenistica. Atti della V riunione scientifica della Scuola di perfezionamento in archeologia classica dell'Università di Catania (Siracusa, 26–29 novembre 1987)*, Palermo 1996, pp. 159-165.

De Miro 2011 = De Miro E., *Da Akragas ad Agrigentum. La romanizzazione,* in De Miro E., Fiorentini G., *Agrigento Romana. Gli edifici pubblici Civili,* Pisa-Roma 2011, pp. 25-43.

De Miro 2012 = De Miro E., Agorai *e* forum *in Agrigento*, in Ampolo 2012, pp. 101-110.

Ensoli 2017 = Ensoli S., *Eracle dall'Epitrapezio al Meditante dalle sue Imprese al suo Riposo,* in *Eadem* (a cura di), *La fortuna di Lisippo nel Mediterraneo. Tra "imprenditorialità", "politicizzazione" e "strategie di reimpiego",* Padova 2017, pp. 75-115.

Fazello 1558 = Fazello T., *De rebus Siculis,* I-II, Palermo 1558.

Fuduli 2015 = Fuduli L., *Osservazioni sull'architettura templare della Sicilia ellenistica. Per una rilettura dei dati,* in *Revue archéologique* 2/2015*,* pp. 293-345.

Jucker 1960 = Jucker H., *Geküsste Götterbilder*, in *Antike Kunst, III,* 1960, pp. 91-92.

Koldewey, Puchstein 1899 = Koldewey R. Puchstein O., *Die griechischen Tempel in Unteritalien und Sicilien,* Berlin 1899.

Lepore 2019 = Lepore G., *Le forme dell'abitare ad Akragas-Agrigentum,* in Lepore G., Giorgi E., Baldoni V., Scalici M. (a cura di)*, Agrigento I. Quartiere Ellenistico-Romano:* Insula *III: Relazione degli scavi e delle ricerche 2016-2018, (Studi Agrigentini I),* Roma 2019, pp. 309-331.

Livadiotti, Fino 2017 = Livadiotti M., Fino A., *Il complesso porticato a Nord dell'Agorà*, in Caliò *et alii* 2017, pp. 97-110.

Lo Faso Pietrasanta 1836 = Lo Faso Pietrasanta duca di Serradifalco D., *Le antichità della Sicilia esposte ed illustrate per Domenico Lo Faso Pietrasanta, duca di Serradifalco, Antichità di Akragante, III,* Palermo 1836.

Luciani 2023 = Luciani S., *La religion des autres. Regard cicéronien sur les cultes de Sicile,* in De Vido S., Durvye C. (a cura di), *Un monde partagé: la Sicile du Ier s. av. J.-C. entre Diodore et Cicéron*, Venezia 2023, pp. 197-230.

Malaspina 2020= Malaspina E., Memoria, prudentia, oblivio, monumentum. *Appunti per una semantica del ricordo in Cicerone,* in Raffarin A., Marcellino G. (a cura di), *La Mémoire en pièces*, Paris 2020, pp. 103-136.

Marconi 1926 = Marconi P., *Girgenti. Ricerche ed esplorazioni,* in *Notizie Scavi* 1926, pp. 93-148.

Marconi 1929 = Marconi P., *Agrigento. Topografia e Arte*, Firenze 1929.

Michelini 2009 = Michelini C., *Storie di statue di Sicilia: tra realtà e immagine,* in Ampolo C. (a cura di), *Immagine e immagini della Sicilia e di altre isole del Mediterraneo antico*, Atti delle seste giornate internazionali di studi sull'area elima e la Sicilia occidentale nel contesto mediterraneo, I, Pisa 2009, pp. 231-257.

Moretti, Fincker, Chankowski 2012 = Moretti J.Ch., Fincker M., Chankowski V., *Les cercles de Sôkratès: un édifice commercial sur l'Agora de Théophrastos à Délos,* in Chankowski V., Karvonis P. (a cura di), *Tout vendre, tout acheter. Structures et équipements des marchés antiques*

Actes du colloque d'Athènes, 16-19 juin 2009, Bordeaux-Athènes 2012, pp. 225-246; 385-409.

Muscillo 2023 = Muscillo A., Lucrum in fabula. *Mercurio ed Ercole a Roma tra commercio e denaro,* in Lapini N. (a cura di), in Pecunia non olet. *I banchieri di Roma antica*, Cinisello Balsamo (MI) 2023.

Pancrazi 1751 = Pancrazi G.M, *Antichità siciliane spiegate colle notizie generali di questo regno cui si comprende la storia particolare di quelle città, ... Opera del padre d. Giuseppe Maria Pancrazj ... Tomo primo diviso in due parti. Nella prima si contengono le notizie generali di quest'isola. Nella seconda la pianta, le varie vedute, e la descrizione dell'antico Agrigento*, Napoli 1751.

Papini 2010 = Papini M., *Avere «occhi eruditi» a Roma. Arte greca– e sensi di colpa romani – nelle opere di Cicerone*, in E. La Rocca, C. Parisi Presicce, *I giorni di Roma. L'età della conquista,* Catalogo della mostra, (Roma, Musei Capitolini, 13 marzo-5 settembre 2010), Roma 2010, pp. 125-136.

Picone 1882 = Picone G., *Novella guida per Girgenti e suoi dintorni*, Carini 1882.

Politi R. 1826= Politi R., *Il viaggiatore in Girgenti e il Cicerone di piazza ovvero Guida agli avanzi d'Agrigento*, 2ª edizione, Girgenti 1826.

Polito, Tripodi 2018 = Polito A., Tripodi G., *Villa marittima di Publius Annius alla foce del Cottone,* Agrigento 2018.

Portale 2020 = Portale E.C. 2020, *Ancora sulle stele e le edicole dipinte di Lilibeo: immagini, formule, funzioni*, in *Thiasos* 9/1, pp. 405-430.

Prag 2010 = Prag J., Sicilia Romana tributim discripta, in Silvestrini M. (a cura di), *Le tribù romane* Atti della XVIe Rencontre sur l'épigraphie (Bari 8-10 ottobre 2009), Bari 2010, pp. 305-311.

Prag 2014 = Prag J., *Cities and civic life in late Hellenistic Roman Sicily (with an appendix on Cicero, In Verrem 3.12-13 and the status of cities in Sicily after 210 BC),* in *CahGlotz* 25, 2014, pp. 165-208.

Prag 2018 = Prag J.R.W., *The epigraphy of Agrigento in context,* in Caminneci *et alii* 2018, pp. 27-35

Ryan 2002 = Ryan F.X., *Der bei den Agrigentinern beliebte Legat M. Favonius M.f.*, in *Faventia* 24/2, 2002, pp. 33-36.

Soraci 2018 = Soraci C., *Identità e autonomia: per la storia di Agrigento ellenistico-romana*, in Caminneci *et alii* 2018, pp. 127-147.

Wilson 1990 = Wilson R.J.A., *Sicily under the Roman Empire. The archaeology of a Roman Province, 36 BC–AD 535*, Warminster 1990.

Vella 1766= Vella M., *Antichità del magnifico vetusto Agrigento con le sue medaglie attenenti ad esso opera di D. Michele Vella, dedicato: all'Ecce.mo Monsig.re D. Andrea Lucchesi Palli de' Principi di Campofranco vescovo di Girgenti. Tomo I*, Girgenti 1766.

Vella 1768= Vella M., *Monumenti cavati della vetusta citta d'Agrigento e d'altre citta della Sicilia di non volgare fama con sue misurazione cavate delle ruine delli sudetti monumenti composizione delineate di Michele Vella di Raffadale, antiquario*, Parigi BNF.

Wilson 2012 = Wilson R.J.A., *Agorai and fora in Hellenistic and Roman Sicily,* in Ampolo 2012, pp. 245-267.

Wolf 2016= Wolf M., *Hellenistische Heiligtümer in Sizilien. Studien zur Sakralarchitektur innerhalb und außerhalb des Reiches Hierons II*. DAI Sonderschriften Bd. 20. Wiesbaden 2016.

Zambito 2013-2014 = Zambito L., *Gli Annii agrigentini e la produzione di zolfo. Note epigrafiche su economia ed evergetismo nella Sicilia romana,* in *Minima Epigraphica et Papyrologica* XVI-XVII (2013-2014) 18-19, pp. 67-82.

Zarbo 2010 = Zarbo F., *Dal paganesimo al cristianesimo: l'adattamento degli edifici religiosi pagani in Sicilia in età medioevale,* Tesi di dottorato, Università di Palermo e Federico II di Napoli 2010.